

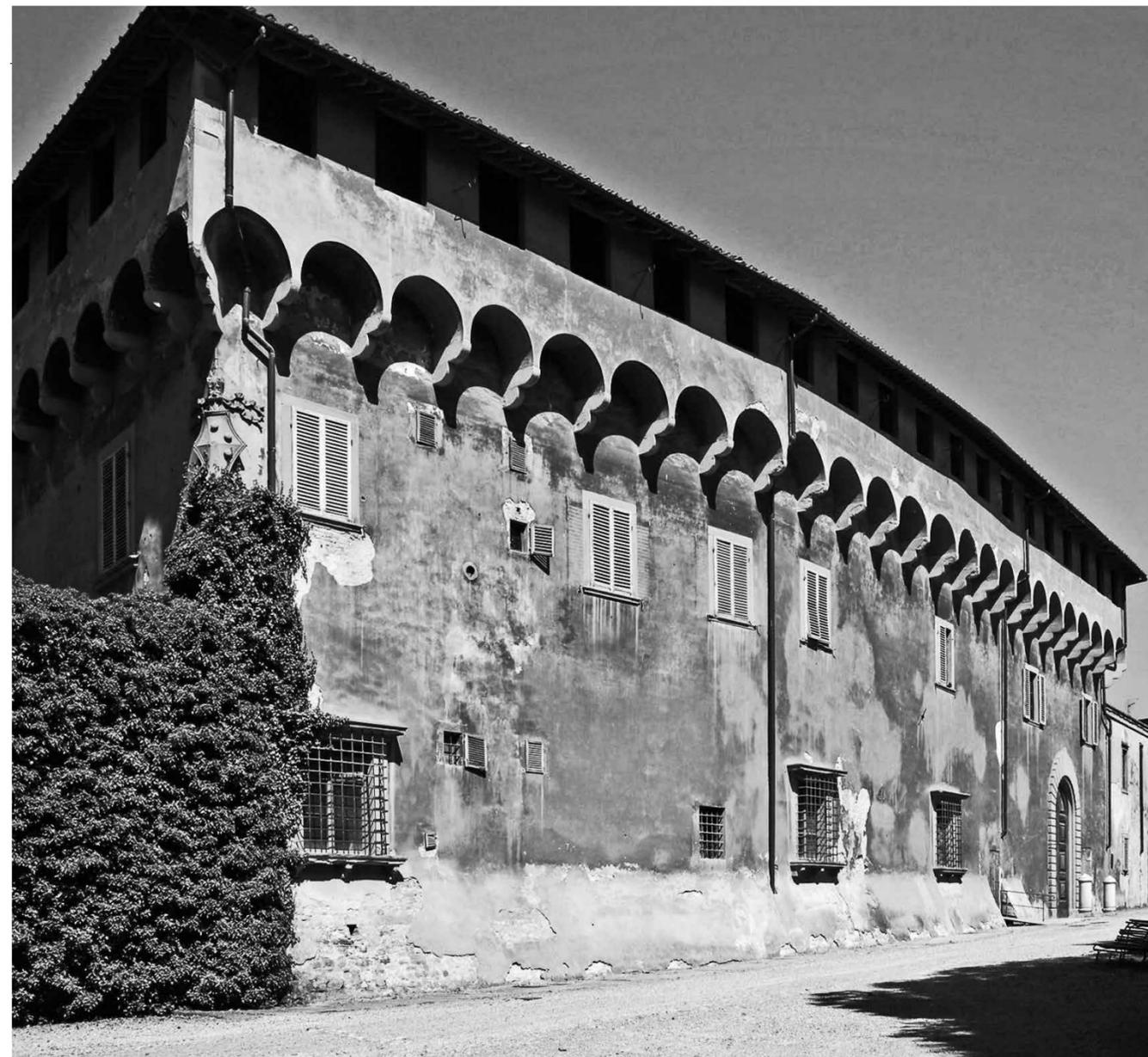
IL PROBLEMA STORIOGRAFICO DELLA VILLA TRA MEDIOEVO E UMANESIMO

The implicit, yet improper comparison with the “Renaissance villa”, has deprived Medieval extra-urban residences of their autonomy, and left them without a proper historical and critical analysis, relegating them to a marginal and preparatory position. Their recognition at a national scale (Piedmont, Veneto, Emilia, Tuscany, Lazio, Sicily), presented in this number of Opus Incertum, offers the possibility to appreciate, together with the sheer quantitative dimension of the phenomenon, the development of models and formulas of an extraordinary refined nature which reflect both how qualified the patrons which commissioned the works actually were, on the one hand, and the presence, on the other, of an architectural culture that had reached a remarkable level of maturity.

“Quotiens vidimus peregrinos homines [...] palaciorum moltitudine et crebritate deceptos, villas urbem putare” (*Collaudatio quedam urbis genuensis*, anonimo, 1430 ca.); “sono bellissimi orti e giardini con abitazioni di casamenti e palagi spessi che pare il contado tutta una città” (G. DATI, *Istoria di Firenze*, 1409). Il topos della doppia città racchiude nelle pieghe di una formula retorica di successo l’ammirazione viva per un fenomeno che, al di là del risvolto sensazionalistico e celebrativo dell’iperbole che lo esprime, dovette possedere una massiccia, indubitabile evidenza: la rapida travolgente proliferazione di residenze di villa nei dintorni di alcune grandi città come Firenze e Genova nel corso del Trecento. Se si pensa poi che l’organizzazione produttiva e amministrativa del contado, tra processi di frammentazione delle proprietà prima e di concentrazione poi, si decide tra il XIV e il XV secolo, risulta evidente come entro questi due secoli il popolamento edilizio della campagna dovette compiersi pressoché integralmente almeno per alcune aree suburbane di importanti città italiane. Il primato quantitativo delle residenze medievali di villa nelle loro diverse modulazioni funzionali (ricreative, produttive, difensive) è un dato di facile verifica. Secondo una stima prudente, sembra di poter dire che almeno in metà dei casi dietro lo strato rinascimentale o barocco si nasconde un nucleo due-trecentesco ancora riconoscibile in qualche elemento lapideo – le colonne di una loggia, la cornice di una porta, uno stemma, un cantonale – o in scampoli di strutture – tor-

re, portico, cortile – sopravvissute in superficie o nel sottosuolo. Questa imponente sovrapproduzione edilizia relega i contributi successivi quattro-cinque-seicenteschi a un ruolo sovrastrutturale di ampliamento, cosmesi, aggiornamento linguistico a cui la preesistenza medievale continua però a fornire la *conditio sine qua non*, il supporto, materiale e patrimoniale. Come la città moderna vive tutta quanta dentro il circuito sovradeterminato di quella medievale, allo stesso modo il *corpus* della villa rinascimentale continua a muoversi e a svilupparsi all’interno della cornice materiale fornita delle dimore rurali medievali, senza mai riuscire a esaurirne la straordinaria portata. E ciò anche per il diverso retroterra economico e sociale: la fitta costellazione delle residenze extraurbane medievali corrisponde a una fase straordinariamente prospera e dinamica, mai più raggiunta in seguito dalla società italiana, mentre la villa rinascimentale e barocca accompagna la parabola di una lunga, irreversibile ‘decrecita felice’. Il fenomeno è stato indagato con larghezza di mezzi nei suoi aspetti politico economico sociali, meno sotto il profilo delle forme che lo veicolano. Certo sugli orientamenti della ricerca grava il carattere incerto e lacunoso dei manufatti tanto che il problema filologico della ricostruzione del nucleo originario e della identificazione degli strati di formazione finisce per assorbire gran parte degli sforzi conoscitivi. Ma c’è dell’altro: si esita ad attribuire alla architettura medievale di villa quei caratteri di dignità e di complessità formale che sembrano esclusivi di quella ri-

nascimentale. Questa disposizione riduttiva fa della villa medievale essenzialmente un documento e la trattiene, documento tra i documenti, nel campo di indagine di discipline extrarchitettoniche quali la storia politica, sociale, economica. Oppure la confina in una posizione storiografica subalterna, assegnandole il ruolo preparatorio e imperfetto della prefazione al capitolo cruciale della villa del Rinascimento. In ogni caso la priva del diritto a un trattamento storico-critico specifico, basato sull’analisi delle scelte compositive e quindi rivolto alla ricerca del contributo personale dell’autore o del committente, alla individuazione dei modelli di riferimento, alla valutazione del grado di rappresentatività sociale. Per ridare spazio e dignità all’architettura medievale di villa e per farla uscire dal cono d’ombra che l’avvolge, potrebbe essere opportuno sottrarla al confronto con gli esempi rinascimentali e con il loro schiacciante successo storiografico. Ipotesi di lavoro: comportiamoci come se la villa rinascimentale non esistesse, “etsi non daretur”. Ne risulterebbe un paesaggio di architetture tradizionali, castelli, case forti, magioni e palagi, in cui si mescolano, in dosi prima molecolari poi via via più estese e pervasive, temi classici e richiami archeologici veicolati per lo più dal miraggio della casa degli antichi e da alcune formule di successo del moderno linguaggio classicistico. Penso al caso di Careggi: aspetto esteriore neocastellano con coronamento di merli e beccatelli ma salone in posizione centrale secondo l’ipotesi albertiana del *sinus* come cuore del-



la *domus* e due moderne logge tergalì con archi a pieno centro e colonne corinzie. Il riferimento al mondo classico rimane a lungo solo un ingrediente accessorio inserito nel *corpus* della residenza medievale (che resta il soggetto principale, il sustrato), almeno fino a che non riesce a saturare e risolvere un intero edificio; come accade ad esempio a Poggio a Caiano, senza peraltro che la villa medicea assurga allo *status* di paradigma. A Roma villa Madama batte altre strade e così la Farnesina Chigi o ancora l’Imperia di Pesaro o palazzo Doria a Genova. Ci sono quindi *le ville* rinascimentali, non *la villa* rinascimentale. Nessun modello egemone interviene a normalizzare e orientare un fenomeno che pro-

cede nel più felice disordine sperimentale. Mentre al contrario un manipolo di generi codificati sono riconoscibili nell’architettura medievale dove le residenze pure, ad esempio, si distinguono nettamente da quelle fortificate, le cosiddette ‘case forti’, e queste a loro volta dai castelli. All’interno di questi filoni i singoli edifici seguono poi strade individuali e raggiungono livelli qualitativi diversi che è compito della storiografia identificare. In questo numero di *Opus Incertum* si alternano contributi di carattere panoramico (Longhi, Battilotti, Frati, Nobile) che in aree regionali differenti prendono in esame l’estensione del fenomeno e la sua articolazione in gruppi e sottogruppi, ad altri di taglio monografico (Ceccarel-

li, Rinaldi, Pistilli) che riflettono sul valore individuale e sulla specifica posizione storica di alcuni esemplari. In questa occasione si è limitato il discorso agli edifici immuni da inserti classici clamorosi, senza limiti cronologici in avanti, e si pensa di riservare un numero successivo agli ibridi interpolati da venature classico archeologiche, anche qui senza limiti cronologici, naturalmente all’indietro. Si dovrebbe così poter delineare sia pur a tratteggio, il quadro di una architettura residenziale di villa cui potrebbe convenire il titolo di medievale e umanistica, mutuando la definizione dalla omonima disciplina letteraria che riunisce due termini che la storia dell’architettura tiene ancora separati.